

## **GUARDIGLI SILVIO**

Massalombarda, 3 giugno 1987.

**Intervistatore: Tosetto Gianluca**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 45 al giro 002]

D: 3 giugno 1987 intervista a Silvio Guardigli nella sua abitazione di via Vicini 13, a Massalombarda, ore 19,40. Partiamo proprio dall'inizio parlando delle origini della sua famiglia, cioè dove è nato lei, la zona, i suoi genitori, da che tipo di famiglia proveniva?

R: Sì, sì. Io sono figlio di un contadino, hai capito, e di una contadina, i miei genitori erano contadini.

D: Ecco, tradizione contadina.

R: Solo contadini entrambi, poi sono passati a bracciantari, sai allora poi quando uscivano dalle famiglie numerose, troppo numerose, di contadini andavano da braccianti. Io sono nato nel '14.

D: Ecco, il giorno preciso?

R: Il 20 di ottobre del '14

D: Qui a Massalombarda?

R: A Massalombarda, hai capito?.

D: I suoi genitori erano di questa zona?

R: La mamma è nata a Massalombarda, il papà invece è proveniente da Fusignano, comunque è venuto qui molto giovane. Mio padre è andato in guerra nel '15, hai capito, ed è stato uno dei primi morti, è morto il 26 di ottobre del 1915, e io avevo un anno e sei mesi. E poi sono stato allevato dai nonni paterni fino a 9, 10 anni, successivamente sono venuto al paese con la mamma, che poi si è accompagnata così per un periodo con un vedovo anche lui.

D: Lei ha qualche ricordo particolare di questo periodo proprio della sua infanzia, dell'ambiente in cui è cresciuto?

R: Sì, sono stato in campagna fino a 9 anni, ho fatto la scuola in una frazione chiamata Oppio a Massalombarda, la 1, la 2, la 3 elementare, poi venni a Massalombarda e ho fatto la 4, la 5 e la 6, poi ho fatto fino all'8 che allora era una ripetizione allora no, ho fatto fino all'8,

D: Ha fatto fino all'8...

R: Sempre le elementari. Poi dopo ho fatto vari mestieri, ho fatto il cementista.

D: Parliamo pure della sua carriera come lavoro?

R: Lavoro ho fatto lo sguattero, ho fatto il cementista, il muratore e successivamente andai a lavorare alla Cooperativa dei frutticultori.

D: Verso a che età lei iniziò a fare questi lavori?

R: Quando andai a fare l'agricoltore avevo 15 anni, nel '29.

D: Quindi tutti gli altri lavori li faceva prima dei 15 anni?

R: Sì, da 12 anni in poi, 11, 12 anni, noi allora andavamo a fare così gli apprendisti, a quell'età molto, molto, eravamo appena adolescenti, 11, 12 anni, o gli sguattero, o garzoni o da fabbro o da falegname, o da cementista, io facevo aiuto-cementista.

D: E per trovare lavoro come ha fatto?

R: Più che altro i genitori li mettevano presso questi artigiani perché poi non fossero generalmente sulla strada e anche perché potessero prendere i primi elementi di un mestiere, ma la preoccupazione massima era quella che non fossimo continuamente incustoditi, hai capito, delle volte si potevano commettere anche delle cose spiacevoli. Questo era il concetto fondamentale e poi abbinavano questa cosa al fatto che si poteva prendere un mestiere, almeno i primi elementi di una professione, questo era il concetto allora no, molto diffuso, quasi tutti nei paesi facevano così, poi a 14, a 15 anni andai nell'agricoltura e i sono rimasto 10 anni, praticamente dal '29 al '38 quando fui arrestato.

D: Parliamo proprio di questo periodo dal '29 al '38, questo che è anche quello della sua formazione politica.

R: Però vedi il primo contrasto, diciamo poi, con il fascismo ufficiale fu nel '32, quando fui chiamato a fare il militare. Io avevo una particolare avversione al pre-militare, perché poi c'era il militarismo, io ero insofferente alla disciplina prima cosa, come giovane no, infatti, cosa feci? Mi feci fare un certificato fasullo, falso per non frequentare questi corsi, e qui venne la rottura, poi scoprirono che io non lo volevo fare, dopo [giro 86?] non frequentavo e infatti venne la rottura anche allora di uno scontro e fui espulso dal fascio.

D: Ah lei aveva dovuto iscriversi al fascio?

R: Ah da balilla,, fino a quando ero in terza e in quarta, in quarta e in quinta, allora in scuola il maestro diceva bah, erano pochissimi tranne quei genitori che [giro 93?] di non iscrivere un ragazzo, o ai balilla, poi dopo ai avanguardisti, poi giovani fascisti, quindi direi, non voglio esagerare, ma il novantacinque per cento, perché cosa vuoi, c'era la pressione del maestro, la pressione generale, allora quei genitori che si opponevano e che andavano là perché il figlio, il figliolo non fosse iscritto al fascio indubbiamente era subito segnato come antifascista, poi col pericolo di perdere il lavoro, della persecuzione e via dicendo.

D: E sua madre e l'ambiente in cui è cresciuto, politicamente che idee aveva?

R: Ma vedi, mia mamma, poveretta, non era sicuramente fascista, ma non è che avesse, era semianalfabeta, non è che avesse delle nozioni di carattere politico, era una contadina analfabeta, poveretta, era rimasta vedova a 25 anni, puoi immaginare la tragedia, aveva 45 anni ma cosa vuoi che facesse, aveva un obiettivo solo, allevare i suoi figli, tentare di allevare i figli in qualche maniera, uscirne fuori.

D: Lei aveva anche dei fratelli?

R: Una sorella maggiore di tre anni in più, eravamo in due. Quindi questa mia rottura fu l'inizio, fui pubblicato il mio nome sulla "Milizia", il famoso settimanale fascista, che fui espulso dal fascio per assoluta mancanza di fede, questo in generale, il motivo e poi anche allora, e poi lavorando alla frutticultori ebbi la fortuna o la disgrazia bisogna porre una seconda, come le cose si vedono, angolo visuale si guardano. Dove lavoravo io c'era un cugino di mia madre, un certo Cleto Poletti, a Ravenna è molto conosciuto, è un fondatore del partito comunista, ed era primo cugino di mia madre, erano allevati insieme quando erano contadini, erano [giro 130 ?] allora e così, sapendo che avevo avuto questo contrasto con il fascio, continuamente mi era vicino, però cominciò a farmi certi discorsi di carattere così politico, e dirmi, non so, i primi morti socialisti, perché lui era socialista [giro 137 ?], e poi a farmi capire la natura, cosa era questo regime fascista, le condizioni gravi dei lavoratori, come erano sfruttati, tutte queste cose che su un giovane facevano presa, è inutile no? le ingiustizie, l'impossibilità di esprimere un'idea, l'impossibilità di associarsi in qualche maniera, io [giro 143 ?] le ho apprese da mio cugino, dal cugino di mia madre, Cleto era il mio maestro, è la persona mi ha avviato, direi, su questa strada, e di lì mi appassionai, cominciai a leggere, a interessarmi, a prendere contatti.

D: Che cosa riusciva a leggere lei, qualche libro?

R: No, un po' di tutto. Allora c'eravamo poi le biblioteche clandestine, indubbiamente "La madre", era un libro allora molto diffuso, poi c'erano quelli poi, "Il tallone di ferro", insomma letteratura romanzata in gran parte no? poi dopo si cominciò un po' così, qualche pagina del "Capitale", poi più avanti a prendere contatto con i maggiori, quelli che poi erano dentro all'organizzazione clandestina e di lì...

D: Come si riusciva proprio materialmente ad avere questi libri?

R: Ma vedi, non è che si facesse immediatamente con precisione questo avvio comunista, no, ci si andava per gradi. Io ricordo che, poi lo sai che nei piccoli paesi ci conosciamo tutti e le tendenze anche delle famiglie si conoscono, e quindi poi si formano i gruppi, allora poi c'erano le associazioni per il ballo, per una cosa o per l'altra allora, ci si raggruppava anche un po' per affinità di carattere, un po' anche per le vedute, così di carattere sociale e politico. E poi piano piano, indubbiamente quelli che erano organizzati, notavano questi giovani e l'orientamento che avevano, come si comportavano, e quindi poi con vari modi diversi erano avvicinati, a volte direttamente a volte indirettamente, perché era pericoloso che un giovane non è che desse garanzia, poi se veniva chiamato [giro 173 ?], hai capito? pressato, bastonato, poteva dire cose che erano..Quindi, erano guardinghi i vecchi, quelli che avevano in mano, molto guardinghi tanto che è che i primi contatti veri con gli elementi organizzati li ho avuti nel '34-'35 che poi del '35 entrai nell'organizzazione clandestina, tanto è che poi divenni presto responsabile perché arrestarono tutti: eravamo rimasti in pochissimi. Ecco, questo qui praticamente è la mia vita pre-guerra partigiana, fino al '43.

D: Nel '35, ecco, si iscrisse anche proprio al partito comunista o era semplicemente come simpatizzante?

R: Iscrissi... Non è che ci fosse un'iscrizione o una tessera allora, perché non avevamo queste formalità, ero a contatto diretto con quelli che avevano contatto diretto con altri paesi e con l'organizzazione, e che poi non credere che fossimo molti, nel '35, che poi dopo io son diventato responsabile con l'arresto dei vecchi, eravamo 32, 32 quelli di cui...

D: Ci si poteva fidare

R: E indubbiamente erano organizzati. Avevamo poi un alone di simpatie in tutti gli strati della popolazione immenso perché noi abbiamo avuto qui, nelle prime elezioni amministrative del '46, abbiamo avuto il 70% [giro 193 ?].

D: Quindi eravate così pochi, una trentina...

R: Eh, sì, perché le famose bandiere, i famosi capi popolo, devo dire che la [giro 196 ?] del partito, io chiamo grave e dannosa, tu adesso dirai che io sono critico, lo sono, perché noi abbiamo una forte organizzazione e un forte apparato, però abbiamo dei contatti molto fragili, molto esili con la base, invece una volta i dirigenti comunisti erano continuamente in mezzo al popolo, continuamente, la mia casa, ancora adesso, tu non lo crederai, ma, viene gente qui o per un [giro 202 ?] di pensione o per una domanda al comune, o per una questione di tasse, per una questione di affitto, che so io, è una processione, io non sono più sindaco da oltre 40 anni, è una processione.

D: Però è rimasto...

R: Vengono qui, vengono da me, o per una invalidità civile, o per una invalidità di guerra, perché io sono stato abituato ad avere questo contatto personale. Quando io uscivo dal municipio magari all'una che andavo a mangiare, trovavo in casa mia, in una stanza di tre metri come questa qui, 9 metri, 10 metri quadrati, 4, 5 persone che mi attendevano, perché sapendo che all'una smettevo, allora andavano via prima dal municipio e andavano a casa mia, e io prima di mangiare ascoltavo questa gente e dicevo loro quello che potevo dirgli indubbiamente. Faccio per dirti il cambiamento che è avvenuto nel partito nostro per me è negativo, gravemente negativo, noi adesso abbiamo, sì, sotto un certo profilo ottimi quadri, preparati, sono stati a scuola, parlano bene, scrivono bene, tutto quello che vuoi, però hanno dei contatti con la base molto, molto aleatori. Chi li conosce? [giro 222 ?] sai quanta gente ci ascoltava? 10 persone, 30 persone, 50, 100 persone in una sola volta, ma quando una volta un quadro comunista andava in una frazione, andava in piazza da chi so io, c'era la piazza piena, piena, tu dirai, sì, erano anche altri tempi, era una novità, tutto quello che vuoi, però il loro comportamento era diverso, gente che era in continuazione a contatto con cittadini, con tutti, non soltanto con gli iscritti, non solo con gli iscritti, con tutti, con tutti anche con gli avversari, perché è importante aver contatto anche con gli avversari, importantissimo, intanto sai l'avversario cosa pensa e cosa dice, che se non prendi contatto non lo puoi sapere, e poi è importante perché anche con un avversario politico tu sai che bisogna avere dei contatti perché noi non possiamo risolvere i problemi da soli, lo sappiamo, è questo il punto no, ecco perché dico che c'è stato un cambiamento ma in negativo per me, fortemente in negativo.

D: Ritornando al periodo fascista, i rapporti fra lei e i suoi coetanei, le persone, i suoi amici come erano, cioè fra di voi, potevate parlare di politica, se ne parlava, in che termini si faceva questo?

R: Parlare di politica era praticamente assurdo in pubblico, guai, c'era il Tribunale speciale.

D: Cioè voi non potevate parlare...

R: Nel modo più assoluto. I partiti non erano mica legali. Fare propaganda contro il fascismo era, eri già immediatamente denunciato al Tribunale speciale, si prendevano da 3 a 5 a 10 anni

D: Allora magari, lei, opere di propaganda fra...

R: Si faceva.

D: In che modo?

R: In modo molto guardingo, soprattutto in modo selettivo, in un primo momento, poi dopo si allargava piano, piano ogni tanto si diceva quando ci riunivamo poi in 4 o 5 in un tal posto che so io, non in un posto fisso perché... allora: «Quel tizio, cosa dici... Quello là secondo te...». Allora facevamo così noi un'analisi, una analisi per modo di dire, e poi dicevamo: «Chi è l'elemento che può avvicinarlo fra noi? il più adatto per avvicinarlo, per vedere, e fare un certo discorso e come reagisce». Ecco, questo era il primo impatto, , che era già rischioso quello eh? era già molto rischioso, perché fare un contatto con un elemento che non si era sicuri, era già rischioso, perché questo qui poteva già andare al fascio e dire: «Quello lì mi ha avvicinato e ha parlato male del fascismo», e finivi al confino. Questa era la condizione.

D: Con le persone con le quali capivate di poter avere un certo dialogo, in che modo agivate, non so avevate dei volantini di propaganda?

R: Andavamo per gradi, intanto sentivamo come reagiva, se era interessato alla lettura, cosa aveva avuto piacere di conoscere, di sapere, poi piano piano, gradualmente e poi quando si vedeva che l'elemento era interessato e poi era un elemento conquistabile, allora poi, andavamo oltre.

D: A quel punto come andavate oltre?

R: Andavamo, intanto dopo [giro 271 ?] soccorso rosso, per mandare qualche cosa a quelli in carcere, non so, in senso lato, aiutare i compagni più bisognevoli. Allora chiedevamo 50 lire, 20 lire, a seconda le condizioni economiche e sociali, e poi dopo piano piano se l'elemento si vedeva interessato, facevamo anche la proposta di organizzarlo.

D: Farlo entrare nell'organizzazione?

R: Ecco poi c'era sempre da concorrere in modo continuo la quota, la diffusione della stampa, la riunione quando era possibile e via a vicenda.

D: Proprio la stampa, così, a voi arrivava da qualche centro...?

R: Beh, non è che fosse poi un fatto regolare, arrivava sì, arrivava da Bologna, da Ravenna, dove avevamo i contatti, però non sempre, alle volte si stava anche un mese o due senza avere un volantino, senza avere una stampa, alle volte lo facevamo noi, produzione locale sempre. Io ero il centro stampa... con la mia molto limitata cultura, però allora ero considerato un intellettuale perché chi aveva fatto la seconda, uno che aveva fatto l'ottava era già un intellettuale.

D: Così, coi suoi amici questi erano i rapporti. Non so, voi nel tempo liberocosa facevate, facevate delle feste?

R: Sì, anche io, andavamo in mezzo agli altri, guai, andavamo alle feste da ballo, andavamo alle feste campestri, andavamo... non andavamo mai ai raduni fascisti però, non ci andavamo mai, eravamo notati per quello. Era importantissimo non andarci, perché eravamo notati e quindi la gente vedeva che avevamo una coerenza. «Silvio non c'era, Fernando non c'era, Frazzò non c'era», e via dicendo... «E già, sono coerenti», perché la gente, non pare, ma ti guarda e quel che conta è il comportamento non le chiacchiere, sono i fatti, non le chiacchiere.

D: E voi quando andavate in mezzo alla gente alle feste, ai trebbi o anche all'osteria, al bar, come vi comportavate nei confronti di questa gente?

R: In modo differenziato a secondo, si parlava con uno che ci si fidava, allora il discorso era un po' mediamente più concreto e chiaro, quelli che... così, ci sedavamo facevamo un sondaggio era tutto un linguaggio differenziato.

D: Differenziato a seconda della persona con la quale si parlava...

R: Guai, guai, perché c'era il pericolo, il pericolo grave, perché c'era sempre quello che poteva essere un provocatore, perché non era mica facile, abbiamo avuto tanti elementi che erano poi legati al fascio, elementi dell'OVRA, addirittura, che erano spie del fascio, che poi non conoscevamo, e abbiamo imparato dopo, ah! era molto difficile e rischioso.

D: Ad esempio Melandri, mi sembra...

R: Beh, Melandri indubbiamente, quello è stato un agente dell'OVRA, Melandri Edmondo, non facciamo [giro 309 ?] di Melandri. Prendiamo Edgardo, è stato un gran compagno, anche il figliolo. E quello poi era stato nel Comitato centrale, mi pare, poi è stato all'estero [giro 313 ?] dal partito, e poi per me è stato un debole, è stata la moglie, era innamorato matto nella moglie, quindi lei era al confino e lui per raggiungerla è andato in mano ai... per me è stato quello il fatto fondamentale, era un debole in quel lato lì, era innamorato nella moglie e quello lo ha condotto a questa cosa tragica. C'erano altri motivi, ma uno dei fatti fondamentali...

D: Ritornando proprio sempre a questo tempo libero, lei e i suoi amici praticavate attività sportive?

R: Il normale, tranne a volte alle feste da ballo che ci cacciavano fuori perché veniva il fascista fazioso, allora o prendevamo 4 schiaffi o un calcio nel sedere.

D: Queste cose succedevano?

R: Molto spesso, io sono stato bastonato parecchie, parecchie volte, alle volte, l'ultima volta in modo gravissimo, perché se tu guardi nella testa c'è una cicatrice con 10 punti di sutura e me lo hanno fatto con un calcio di una pistola, e questo qui è stato la prima domenica di maggio del '43, dopo quella famosa manifestazione lì fui preso in piazza proprio in piazza Giacomo Matteotti adesso, allora era piazza delle camicie nere, e fui bastonato a sangue, riuscii a salvarmi per miracolo, avevo 4, 5 addosso, ho avuto dei [giro 332 ?] grave e fui curato dalla dottoressa Montevicchi di Villa San Martino, e in seguito a questo fatto ho avuto una pensione di prima categoria come perseguitato politico.

D: Però mi diceva che di aggressioni ne ha avute diverse?

R: Eh, diverse, questa è stata la più grave, ma diverse, ah, guarda, quando noi eravamo fuori per esempio poi ero uno un po', io non stavo zitto, il mio temperamento è così, eravamo ad una festa da ballo tra giovani allora noi anche con le donne stesse, magari c'erano 2 o 3 signorine, belle, le più graziose, e c'era la gara fra antifascisti e fascisti ad andarle a prendere. E allora questo fatto già provocava uno scontro che poi degenerava nella politica, inevitabile, loro prendevano tutti gli spunti, ah, era molto difficile far politica, molto, molto difficile. Non è come adesso che sarebbe molto facile e purtroppo sono pochi che la fanno.

D: E lei per lavorare mi diceva ha dovuto prendere la tessera...

R: No, io dopo il '20... dopo io non ho mai... io sono stato sempre, dal '29 in poi non sono più stato fascista. Dal '32 in poi, e sono stato tollerato perché ero orfano di guerra, io avevo avuto diritto al collocamento obbligatorio per legge, mi han sempre tollerato, finché nel '38 ebbi questo scontro, hai capito, perché poi nel '38 avemmo uno scontro coi fascisti in piazza, frontale, ci picchiammo perché loro avevano saputo che noi avevamo fatto una manifestazione in una frazione, ed era Villa Serraglio, a favore della guerra di Spagna e quindi io fui bloccato una notte da 4, 5 e mi bastonarono, riuscii però a scappare. Il giorno successivo, io presi uno di quelli che mi avevano preso la notte e lo castigai fortemente, lo massacrai quasi di botte, e allora uscì tutto il fascio per cercarmi e ci fu uno scontro davanti alla chiesa di San Paolo, eravamo 8, 10 per parte, poi noi fummo arrestati in 5 o 6, alcuni andarono all'estero fra i quali il povero Pasotti Gino che era un ex-confinato che è morto poi [giro 362 ?] francese, e che è morto in un campo di sterminio nazista. E io fui arrestato con 2 anni di ammonizione, dopo due o tre mesi di carcere e altri andarono al confino, questo fu la prima persecuzione del '38, e poi dopo ci beccarono nel '43, come ti ho detto, con la manifestazione del 1 maggio, che facemmo una bellissima, bellissima no, con scritte nei muri, volantini, bandiere rosse in alcuni punti del paese, fu una bella manifestazione, e indubbiamente io fui il primo ad essere colpito, fortunatamente riuscii a fuggire e poi fui arrestato. Però vedi, ebbi subito la sensazione, quasi la sicurezza che eravamo vicini alla caduta del fascismo, fui portato in caserma a Massa, prelevati dai carabinieri, portati in caserma a Massalombarda, venne giù il commissario politico della questura di Ravenna e io mi aspettavo poi cose non piacevoli e invece fu gentilissimo, non mi portarono a Ravenna in carcere, ma mi portarono a Lugo, mi mandarono immediatamente il medico, ebbi la sensazione precisa proprio che eravamo vicinissimi alla caduta del fascismo ed era la prima, i primi di maggio del '43, stetti dentro 45, 50 giorni e mi fu comminato due anni di ammonizione, avrò fatto un mese o due. Ebbi questa sensazione precisa.

D: Quindi le sue idee politiche, direi, erano decisamente note alle persone che abitavano, e come erano i rapporti anche coi vicini di casa o con i conoscenti?

R: Io sono sempre stato ben voluto, molto, dalla popolazione. Le dico un particolare importantissimo, quando fui preso, la domenica di maggio a Massalombarda, circondato da 5 o 6 fascisti, mi stavano massacrando di botte, tanto è che ti ripeto ho una vecchia cicatrice che mi fu procurata con un colpo di calcio di pistola, uscì, ero vicinissimo alla farmacia Rongoni, uscì il figlio, il dottor Beppe Rongoni, fu la mia fortuna, era fascista indubbiamente, era ufficiale della Milizia, era ufficiale dell'esercito, ma uscì dalla farmacia e immediatamente, hai capito, così, inveì verso coloro che mi picchiavano e disse: «Vergognatevi!». Cioè fu la mia fortuna, la mia salvezza, io riuscii a svincolarli con l'intervento del dottor Giuseppe Rongoni, che poi il padre era un vecchio repubblicano, l'origine era democratica, però lui era fascista, però venne in mio favore, venne, intervenne in mio favore, il dottor Giuseppe, fu la mia fortuna, se no quel giorno mi massacravano di botte.

D: Quindi era ben visto...

R: Sì, sì, un po' [giro 401 ?] dalla popolazione.

D: |Per dire anche dai vicini di casa?

R: Guarda, guarda anche gli avversari politici, quando fui nominato sindaco dal Comitato di liberazione nazionale, ebbi l'unanimità, e quando sono stato portato sindaco,

proposto sindaco al primo Consiglio comunale del '46, ho avuto i voti anche dall'opposizione, l'unico voto contrario è stato il mio, l'astensione è stata la mia.

D: Un bel riconoscimento.

R: Sì, sì, anche la popolazione ha votato in mio favor, va beh, che c'era un clima allora, ancora di collaborazione, ma eravamo già nel '46, e poi è continuata anche dopo la rottura, anche dopo il '48, ma sono, per alcuni anni ancora, fino alla fine del '49 c'è stata questa collaborazione molto stretta.

D: Parliamo un attimo della sua vita privata, direi, si è sposato, i figli?

R: È una storia, ho fatto di tutto. Cosa vuoi. Ho pur detto, ero impiegato alla frutticultori, fui licenziato per motivi politici, dovetti poi fare il fornaio.

D: In che anno iniziò a fare il fornaio?

R: Nel '38, dopo il '38, un po' prima del '39 praticamente, e poi la guerra, mi hanno chiamato i militari, e poi quando sono rientrato, dopo poi, dopo l'8 settembre sono stato clandestino continuamente fino all'aprile del '43, del '45, son stato fuori 18 mesi.

D: Ecco, in clandestinità, bisogna raccontare che cosa faceva...

R: Allora c'era la guerra partigiana, ero inquadrato nelle formazioni, noi eravamo di qua dal fronte.

D: Lei in che zona era, di preciso?

R: Qui a Massalombarda, sono stato nel Mullinellese, sono stato nelle Ville Unite, a Ravenna, poi quando ci fu la battaglia per la conquista di Ravenna, io rientrai, rimasi dalla parte... non riuscii, dovetti per forza rientrare e andai a Conselice, che poi sono stato un periodo lì con Rocca, il povero Giorgio Rocca, con D'Alema, centro stampa, era organizzato lì, eravamo lì, il centro era a Conselice, a Conselice fino alla liberazione. Poi sono rientrato a Massalombarda con il primo del '44, entrai a Massalombarda e mi ci mandò Rocca, perché la brigata di là, insomma *Bulow* e anche tutta la bassa qua, allora avevano perso, non c'erano più i contatti con il CUMER di Bologna, cioè c'erano staffette da Massalombarda che andavano in bicicletta a Bologna a prendere le circolari, la stampa, tutte le direttive che ci volevano, però tutto si fermava a Massa ed era 3 o 4 mesi che non c'era più il contatto, e allora, eravamo alla fine del '43, del '44, quindi Rocca mi chiama e mi dice: «Tu devi andare a Massalombarda per ristabilire questo contatto, lo abbiamo perduto». «Come vado io a Massalombarda? – dico - Ma c'è la brigata nera cosa vado a fare, vado a farmi prendere?». E allora: «No, non c'è più, abbiamo la garanzia, è andata via non c'è nessuno, puoi andare, adesso ti organizzerai, bisogna che tu ristabilisci il contatto, lo abbiamo perduto e non sappiamo come stanno le cose». E difatti vengo a Massalombarda, riesco con i miei vecchi contatti, soprattutto mi rivolsi alla mia vecchia staffetta che era Bassi Gentile, che poi è molto conosciuto anche a Ravenna dappertutto e fui subito informato come stavano le cose, sì, una volta le staffette andavano a Bologna, portavano il materiale da Bologna in bicicletta fino a Massalombarda, però tutto si fermava in una casa a Massalombarda dove c'era un ufficiale mandato dal CUMER per mantenere questo contatto fra Bologna e la brigata *Bulow* e tutta la organizzazione della bassa pianura ravennate. Era un certo Mazzolani che era poi di Massalombarda che poi è andato a Bologna ad abitare, ed erano tre mesi che era là rintanato ed aveva paura, e quindi arrivavano a questa porta le circolari, allora aveva fatto un sacco sotto il letto che era quasi un quintale di carta, allora io presi in



mano la situazione e riuscii poi piano piano a smaltire questa roba, a ristabilire il contatto, e poi dopo sono rimasto fino alla liberazione qui.

D: Adesso mi servono, invece, alcune informazioni, proprio, brevemente. Lei si è sposato in che anno?

R: Nel '45, dopo la liberazione.

D: Figli ne ha avuti dopo?

R: Sì, un figlio.

D: E in che anno è nato?

R: Nel '45, in novembre. La mia compagna era incinta da pochi mesi, ma...

D: Lei è stato battezzato?

R: Credo di sì, però non vado in chiesa da quando mia mamma, battezzato, cresimato, non lo ricordo. Allora battezzavano tutti i bambini, penso.

D: Lei si ritiene appartenente ad una fede religiosa, cioè i suoi rapporti con la chiesa?

R: Io rispetto tutte le religioni, per le idee, però non sono mai stato né credente, né... anzi anche poco interessato che forse non è una cosa bella, poco interessato. Io sono molto amico con il prete, con tutti, perché con le cariche che ho avuto. Rispetto tutti. Lo sanno che non vado in chiesa, la mia casa non viene benedetta, lo fanno per rispetto, non vengono neanche, però abbiamo rispetto reciproco, molto preciso, molto, molto.

D: Lei si è sposato in chiesa?

R: No.

D: E suo figlio lo ha battezzato, lei?

R: No, neanche i figli dei miei figli lo sono, comunque è una scelta che faranno loro.

D: Di sua madre lei ricorda se invece era religiosa?

R: Beh, religiosa, religiosa come facevano una volta i vecchi, ma lei non credo, non andava mai in chiesa, non è che fosse religiosa, poveretta, aveva tanti di quei problemi di carattere proprio, di sopravvivenza, penso non aveva, non aveva neanche il tempo di pensarci.

D: Sua madre come si comportava, come reagiva, che cosa doveva sopportare?

R: Vede poveretta, indubbiamente c'era poi l'amore materno che la portava alle volte anche a dirmi cose spiacevoli: «Rovini la famiglia, sei un matto, sai che sono cose che non si possono fare, è una cosa impossibile, devi attendere che arrivino tempi migliori». Quei discorsi che facevano poi direi al 95%, non è che fosse la sola. La mamma è la mamma e quando mi arrestavano, mi bastonavano, perdevo il lavoro, può immaginare, la poveretta lei era disperata, perché c'erano anche delle difficoltà economiche tremende, perché noi non eravamo mica una famiglia benestante, non

avevamo mica niente, quindi mia madre era una lavoratrice indefessa, faceva il bucato, vendeva l'insalata, faceva di tutto, faceva di tutto, è andata a fare la fornaia che aveva oltre 50 anni con me, quando siamo usciti dalla famiglia, perché ci cacciarono fuori dalla famiglia, lei non era sposata, era accompagnata con un vedovo, e quando mi successe questo, il mio padrino mi cacciò fuori di casa, nel settembre del '38, che mio nipote aveva esattamente... è nato il 19 settembre del '38, non so se forse tu lo saprai, a Ravenna è l'ingegner Bolzoni Ivo, è mio nipote, è quello che dirige l'ufficio tecnico, mi pare del consorzio della cooperativa. Uscimmo alla fine dell'anno '38 con un bambino che aveva 2 mesi e mezzo, io, mia sorella, mia moglie, andammo a fare i fornai e mio cognato era militare, quindi senza un soldo senza niente, fortunatamente un vecchio fornaio ci diede così in affitto questo forno per poco, sulla parola, non avevamo un centesimo, che poi piano piano abbiamo pagato anche l'affitto, abbiamo pagato tutto.

D: Quindi questo padrino avversava...?

R: Aveva paura di essere licenziato allora quindi venne la rottura in famiglia, il litigio e quindi noi uscimmo, perché lui era terrorizzato, perché aveva paura di perdere il posto, era un impiegato della Cooperativa frutticultori, aveva un impiego fisso e buono allora prendeva 1000 lire al mese ed erano molti nel '38.

D: Sua moglie l'ha conosciuta già prima, in che periodo l'ha conosciuta?

R: Beh, mia moglie è molto più giovane di me, ha 9 anni in meno, non ricordo.

D: Già prima dell'avvento della guerra?

R: Sì, ma ha fatto la partigiana.

D: Anche quella che è diventata sua moglie ha dovuto sopportare il fatto che lei fosse perseguitata?

R: Sì... mi ricordo nel '38 no, nel '38 no, nel '43 eravamo già fidanzati, sì, sì, sì, ci siamo fidanzati nel '40 mi pare, ma lei ha dei riconoscimenti perché era partigiana.

D: Anche sua moglie la scoraggiava e le diceva di lasciar perdere?

R: No, no, era una operaia di Bonvicini, era una inchiodatrice là che era tremenda, era cattiva, si batteva, è stata arrestata anche lei, non condannata, ma la hanno portata in caserma parecchie volte. Era di quelle che...

D: Probabilmente anche la famiglia di provenienza di sua moglie era ...

R: Sì, la mamma era una vecchia socialista, la mamma, era una vecchia socialista, una donna molto assennata. Il papà meno poveretto, ma la mamma sì sì, era un po' politicizzata, ma lei era in società del gruppo delle Bonvicini, hanno fatto degli scioperi anche loro, anche contro la guerra, ha partecipato molto mia moglie. Ha una storia anche lei, ecco.

D: Lei mi diceva prima. Politicamente la cosa, di questo episodio del pre-militare, questo fatto della disciplina che il regime fascista tentava di imporre è una delle cose che le ha dato più fastidio. Qualie erano le altre cose che lei più malvolentieri sopportava?

R: Indubbiamente incominciai a vedere delle volte, per esempio ho assistito a delle scene in piazza, non so, i fascisti picchiare un vecchio, così schiaffeggiarlo perché non si era levato il cappello, di queste cose stupide, un giorno rimasi impressionato, c'erano tutti

piccoli episodi anche, non solo piccoli, che poi si sapeva anche le famiglie poi che aveva la gente in galera, gente al confino, amici che avevano il papà al confino, o che erano stati licenziati, cioè erano un insieme di cose che poi i giovani rimangono impressionati, e poi io ero un elemento che mi piaceva dire il mio parere così, invece allora era, praticamente, una parola era già sufficiente per cadere in disgrazia.

D: Lei ricorda del periodo, sempre parlando prima della guerra, quali erano i rapporti che c'erano fra lei e il suo gruppo di amici o almeno le persone che avevano la sua idea politica con altre associazioni tipo quelle cattoliche, quelle che ruotavano attorno alla parrocchia o proprio anche gli altri gruppi così, si erano organizzati in qualche modo?

R: Beh, qui direi che ci sono dei motivi perché il partito comunista è così forte, perché i comunisti sono sempre stati i più attivi, sempre coloro che hanno dimostrato l'interesse così a chi lavorava, mentre gli altri poi sono usciti tardi su queste questione, si va beh, dopo abbiamo fatto e dopo l'antifascismo abbiamo fatto il famoso fronte di cui io facevo parte, il fronte unico nazionale, e sono entrati i cattolici, i repubblicani, però è molto tardi, molto tardi, invece fin dal '22 i comunisti non hanno mai smesso di interessarsi di chi lavora, di andare a consigliarli, di aiutarli nella misura del possibile, e questo era importante, e la gente non lo ha mica dimenticato, perché iniziare dal '22, '21, '22 fino al '45 ininterrottamente, va beh, dei periodi maggiormente, dei periodi in forma minore, ma sempre noi ci siamo interessati di chi lavorava, di tutti i cittadini soprattutto quelli che avevano un problema, mentre gli altri sono usciti dopo la caduta del fascismo, è ma questi è la cosa che la gente ha capito, io dico che ha capito molto bene.

D: Quindi lei prima del fascismo lei non ha avuto rapporti con altri gruppi?

R: No, gruppi organizzati non ce n'erano praticamente, a parte la chiesa che poi sapeva [giro 548] che aveva.

D: Come funzionava?

R: Ah, la chiesa, sì, non è che poi si disinteressasse totalmente anche dei poveracci, però era presente alle manifestazioni ufficiali fasciste, benediva i ladri fascisti, e non si può mica dimenticare questo fatto, pur anche, non so, interessandosi di una famiglia disgraziata che aveva uno in carcere, non dico che non lo facesse, lo ha fatto, però faceva anche delle altre cose, e quindi era una posizione ambigua, non era una posizione antifascista e così, si barcamenavano, e i romagnoli sono svegli, pare che non lo siano, ma sono svegli.

D: Ecco adesso, le rubo gli ultimi minuti chiedendole quale è stata la sua attività all'interno dei gruppi partigiani, ma proprio anche immediatamente successiva, visto che lei ha avuto un ruolo importante qui a Massa. Cioè, lei, ad esempio, come partigiano che incarico aveva?

R: Io ero allora, sono sempre stato fra gli elementi dirigenti, indubbiamente, mi hanno dato il grado da capitano [giro 560 ?] formale ma...i primi nuclei, sono fra quelli che abbiamo fondato i primi nuclei, io sono qui è [giro 562 ?] abbiamo salvato i prigionieri alleati, fino dal '43, ma anche prima, noi no abbiamo mai... non c'è mai stata una interruzione, c'è stata tutta una uguaglianza, il Fum [?], allora cosa abbiamo fatto con il Fum [?], abbiamo [giro 565 ?] il grano, abbiamo organizzato il sindacato, abbiamo fatto tutta un'azione di carattere civile oltre che politica e poi dopo abbiamo iniziato le prime squadre armate, solo dopo l'8 settembre, come abbiamo fatto, abbiamo disarmato i carabinieri, i finanziari, i fascisti, qualche fucile, qualche rivoltella, qualche doppietta, abbiamo iniziato così, piano, piano, poi ci hanno mandato i primi in montagna, abbiamo mandato in parte là nel Bellunese, io sono stato in diversi posti son stato a Molinella, son

stato a Conselice, son stato alle Ville Unite, poi sono ritornato qui, poi ero anche handicappato perché avevo avuto una grave malattia polmonare, comunque in montagna non potevo andare per quel fatto lì, ci sarei andato volentieri perché mi sarei sentito più sicuro, così, e poi piano piano siamo arrivati alla fine, eravamo pochi siamo diventati tanti.

D: Dopo la liberazione lei ha avuto un ruolo importante qui a Massalombarda?

R: Io sono stato nominato sindaco dal Comitato di Liberazione Nazionale.

D: Già dal CLN è stato?

R: Sì.

D: E dopo per quanto tempo...?

R: Beh, riconfermato con le amministrative del '46. Con i voti anche del consiglio comunale dell'opposizione, della minoranza insomma.

D: E fino a quando lei è rimasto sindaco?

R: Fino a quando non hanno spiccato il mandato di cattura per i fatti partigiani, cioè esattamente nel marzo del '50, i primi di marzo del '50. E poi sono stato via 4 anni, 2 anni e mezzo in Cecoslovacchia e il resto lo ho fatto qui latitante, un po' qua, un po' là.

D: Questo è stato in pratica il motivo che la ha fatto un po' allontanare dall'attività politica?

R: No, io non mi sono mai allontanato, io rientrai e avrei dovuto... anzi io quando rientrai ed ero a Molinella, vennero a trovarmi i compagni di Ravenna che ho conosciuto a Ravenna, venne Cervellati, venne Boldrini, allora c'era Rossi Vladimiro, Pirazzoli, quattro o cinque vennero a trovarmi a Molinella, e devo dire che i compagni di Ravenna sono stati di una gentilezza estrema, perché mi proposero di andare a lavorare alla Lega della cooperative. Io mi rifiutai perché dissi che intanto la mia posizione non era chiara, perché sapevo che di là avrebbero detto male di me, quindi io li ringraziai ma non accettai, non accettai, e poi venni a Massalombarda dopo un periodo di tempo, e qui invece ho trovato non poco, molta ostilità, direi, da parte dei compagni, molta, perché mi ero trovato un lavoro, hanno fatto in modo che non lo avessi, guarda cosa mi hanno fatto, feci domanda, non è che io fossi ambizioso per fare il bidello lì a scuola, e ne avevo diritto per legge, ero orfano di guerra, l'associazione mutilati di guerra aveva lasciato dichiarazione che non c'era alcun mutilato di guerra disoccupato, e gli davano la precedenza, fecero la delibera, fu mandata alla prefettura, la quale chiese chiarimenti dicendo in questo modo che la precedenza la avevano i mutilati di guerra e così.

[Fine del lato A della cassetta N° 45 al giro 598]

[Inizio del lato B della cassetta N° 45 al giro 002]

R: Sono stato nel Bolognese dal 1956 fino al '70, poi sono andato in pensione.

D: Quando è andato in pensione?

R: Quando sono venuto a casa, che andai in pensione, con un po' di ritardo, che mi ammalai ancora di nuovo là, mi proposero di fare il presidente dell'ospedale di Massalombarda che accettai, accettai, a certe condizioni ma accettai, e poi dopo sono

andato a Lugo all'ospedale comprensoriale, sono stato [giro 13 ?] circa 12 anni e facevo parte alle assemblee dell'Unità sanitaria locale e detti le dimissioni perché ebbi uno scontro ti ho detto con la Bandoli, te lo dico francamente perché io non condividevo il suo metodo di direzione nel modo più assoluto e mi dimisi, e da allora mi sono ritirato, ma avevo già 70 anni [giro 20 ?], ne ho 74. Adesso faccio vita normale, vado a qualche riunione, ma non è che faccio tanto anche perché sono tubercolotico cronico, portatore di pace-maker, cardiopatia ischemica cronica, ne ho abbastanza.

D: Sì, ne ha abbastanza. Ecco, non voglio affaticarla troppo, le chiedo solo le ultimissime cose. Sua moglie dopo il '45 ha anche lei fatto attività politica?

R: Sì, era molto impegnata nel sindacato, partecipava alle riunioni politiche, ma lei era una sindacalista, finché ha lavorato era molto impegnata nel sindacato, dopo cosa vuoi, è una casalinga, non è che noi abbiamo un figlio solo ma è sposato, abita qui di sotto ha i nipoti ed è molto impegnato con la casa, e poi è già molto avanti anche lei, ha 66 anni anche lei.

D: Anche suo figlio si è poi impegnato politicamente?

R: Sì, non è che sia molto impegnato, però è iscritto, lui è molto nell'attività sportiva, era lì nel basket, lì in diverse associazioni sportive, dà l'attività che danno tutti oggi, te lo ho poi detto prima, sono attività molto, molto più leggere. Noi una volta non è che ci cercasse il partito, eravamo noi che andavamo a cercarlo, era un problema diverso, adesso invece sono cambiate le cose. Ma io sono sempre andato io a cercare il partito, mai il partito ha cercato me, quando io ero impegnato.

D: Io ho bisogno di registrare la sua autorizzazione al fatto che questa intervista che lei mi ha rilasciato venga archiviata ed utilizzata, magari anche se c'è occasione, in pubblicazioni dell'Istituto Storico della Resistenza, lei è d'accordo?

R: Sì, va beh, se lo ritenete opportuno fate poi così, cercate, vedete voi quello che è più interessante.

D: Lei però non ha problemi al fatto che noi possiamo...

R: No, credo di aver detto tutte cose che ho passato, che ho vissuto e non ci sono problemi.

D: Io la ringrazio e chiudiamo qui.

R: Io non ho mai avuto problemi di questa natura.

D: Benissimo.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta N° 45 al giro 66]